

## OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

LE STRINGHE DI MOSCATELLI

«Caro Fortebraccio, quest'anno ho trascorso un breve periodo di ferie in Valsesia con la mia famiglia. In tale occasione ho conosciuto alcuni ex partigiani della Brigata Garibaldi. Conoscevo poco la storia della Resistenza in Valsesia, ho letto soltanto alcuni libri (sono romano e ho 37 anni) ma sentiva raccontare dalla viva voce dei protagonisti il dico sinceramente mi ha emozionato, anche se sono passati quarant'anni. Ho chiesto a questi compagni di conoscere Cino Moscatelli e sono stato felice dell'incontro che mi hanno organizzato. Avevo sentito parlare di questo famoso comandante partigiano del quale oggi non si parla più e che pochissimi della mia generazione conoscono. E' inutile che io dica a te chi è Cino Moscatelli, che conoscerai benissimo, ma probabilmente, caro Fortebraccio, non sai cosa è riuscito a fare nella sua Valsesia. E' stato uno dei promotori, se non l'unico, per la fondazione dell'Istituto Storico della Resistenza che ha sede a Borgosesia. Un centro efficiente e attrezzatissimo con sala per conferenze, dibattiti, proiezioni cinematografiche, biblioteca e, quello che mi sembra più importante, tutta la documentazione del periodo partigiano che Cino ha raccolto e conservato.

E' riuscito a realizzare questo centro reperendo fondi dalla Regione, dalla Provincia, dal Comune e anche credo dalla sua tasca per valorizzare e far conoscere ai giovani i valori della Resistenza. E' un centro che dovresti conoscere e che, secondo me, dovrebbe essere più valorizzato. Mi pare che ci siano state anche delle polemiche se ho ben capito con i compagni di Torino o Novara, i quali ritenevano che tutto questo materiale raccolto non dovesse restare in Valsesia, ma su questo Cino si è impuntato. Voglio dirti però quello che ho provato conoscendo questo compagno. Credevo di incontrarmi con una persona ormai stuccata, staccata dalla vita politica (ha quasi 70 anni) dopo tanti anni di battaglie e invece mi sono trovato di fronte un personaggio con un entusiasmo giovanile ancora instancabile e combattivo, come deve essere stato quando con la sua angustia si faceva beffe dei fascisti. Le cose che mi ha raccontato mi hanno dato una carica straordinaria e sono state per me una lezione di vita. L'ho abbracciato commosso e so no orgoglioso di aver fatto conoscere a mio figlio che ha 12 anni un comunista come Cino Moscatelli. Tu Silvio De Luca Roma».

Caro compagno De Luca, pubblico volentieri questa tua lettera perché pare anche a me, con la felice di «una lezione di vita». Ma non soltanto per te, il mio entusiasmo (lo vedo da quanto mi scrivi) non aveva forse bisogno di ulteriori insegnamenti e prove, ma sicuramente per alcuni giovani, anche comunisti, che non hanno avuto l'occasione, che io chiamerei fortuna, di conoscere e di ascoltare personaggi come Cino Moscatelli; e in questo momento certo tra i più difficili e delicati che il Partito abbia mai attraversato, si lasciano cogliere da esitazioni e da dubbi, che bisogna invece saper vincere. Perché, caro compagno, una cosa è sicura: che ce la faremo. Lascia pure che certi nostri asseriti amici, soprattutto loro, cantino e cerchino di darsi consigli, nei quali la cordialità non nasconde l'avversione: ce la faremo, caro mio, ed è proprio la presenza, nel Partito, di uomini come Cino Moscatelli che me ne dà assoluta certezza.

Gli esponenti di primissimo piano del PCI, lo conoscono tutti e io non ho bisogno di ripetere il nome, ma non tutti, specie i giovani, sanno che ci sono anche i Moscatelli e i per imitarli a quelli che conosco bene, personalmente i Serbandini-Bini, gli Amasio, i Gino Napolitano, i Nicoletti, i Ciocchetti, i Lizzero e molti, moltissimi altri, di cui ora mi sfugge il nome o che non ho personalmente frequentato: costoro sono, fra i comunisti (alcuni già vecchi, altri soltanto anziani) una forza che nessun altro

movimento possiede. Hanno passato tutte le burrasche del Partito, e sono state molte: ma loro non hanno battuto ciglio e non battono ciglio, non perché non soffrano del pericoloso infortunio della tempesta e, forse, non ne abbiano addirittura paura, ma perché sanno che bisogna anch'essa metterla in conto, e come uomini e come comunisti pensano che i conti si debbono sempre pagare.

Tra questi compagni non a tutti noti, ma non secondari, è certamente in prima fila Cino Moscatelli. Nel '27 è operaio dell'Alfa, nel '30 è a Parigi a organizzare i giovani comunisti, poco più tardi, rientrato in Italia clandestinamente, il tribunale speciale lo manda in galera, a Civitavecchia, dove scontava quattro anni, fino a quando una amnistia del '36 lo rimanda libero. Che cosa abbia fatto negli anni seguenti non so, ma una cosa so per certo: che del suo essere rimasto comunista non si parla neppure. Questo è chiaro come la luce del sole. Io invece che erano passati appena pochi giorni dall'8 settembre e già Moscatelli (il quale doveva più tardi essere eletto deputato per quattro Legislature) organizzava la Resistenza in Valsesia (a Borgosesia, se non erro) e dopo pochi mesi era già famoso come comandante partigiano. Una mattina dell'inverno '43-44 io, allora dovevo cristiano, viaggiavo clandestinamente da Milano a Torino con gli amici (e talvolta poi sempre rimasti) Edoardo Martino e Dante Graziosi, ambidue piemontesi: fu da loro che udii per la prima volta il nome di Cino Moscatelli. Non mancarono di sollecitare che era un comunista (allora si parlava dei comunisti come del diavolo in persona) ma non mancarono neppure di aggiungere che era un capo molto amato dai suoi e che aveva dato e dava prove di gran coraggio.

Ma dovevano passare molti mesi, quasi più di un anno, prima che io vedessi Moscatelli. Erano i giorni della Liberazione e giunsero a Milano, disponendosi intorno a Piazza Loreto varie formazioni partigiane, sulle quali due spiccavano per numero di componenti, uniformità di equipaggiamento, ordine e disciplina, visibili ed esemplari: quella dell'Oltrepò pavese e quella della Valsesia. Ma in questa seconda al cui comando era Moscatelli in persona mi colpì un particolare che non ho mai più dimenticato: tutti i suoi uomini portavano scarponi militari allacciati con stringhe nuovissime, morbide e larghe, di un bianco abbagliante. Mi dissero: «Sono gli uomini di Moscatelli. Chissà dove quel diavolo è riuscito a procurarsi le stringhe. Ma non sono meravigliose?». Questa era la parola: meravigliose, perché in quei giorni, in quelle ore, esse parevano, così candide ed eleganti, il presagio d'un sogno di pace concorde che tutti ci teneva uniti e che doveva durare fino alla fine del '46. Poi vennero le amarezze, le delusioni, le divisioni, i tradimenti e le tragedie e il sangue, che ancora ci angosciano e che, a momenti, ci fanno disperare dei domani.

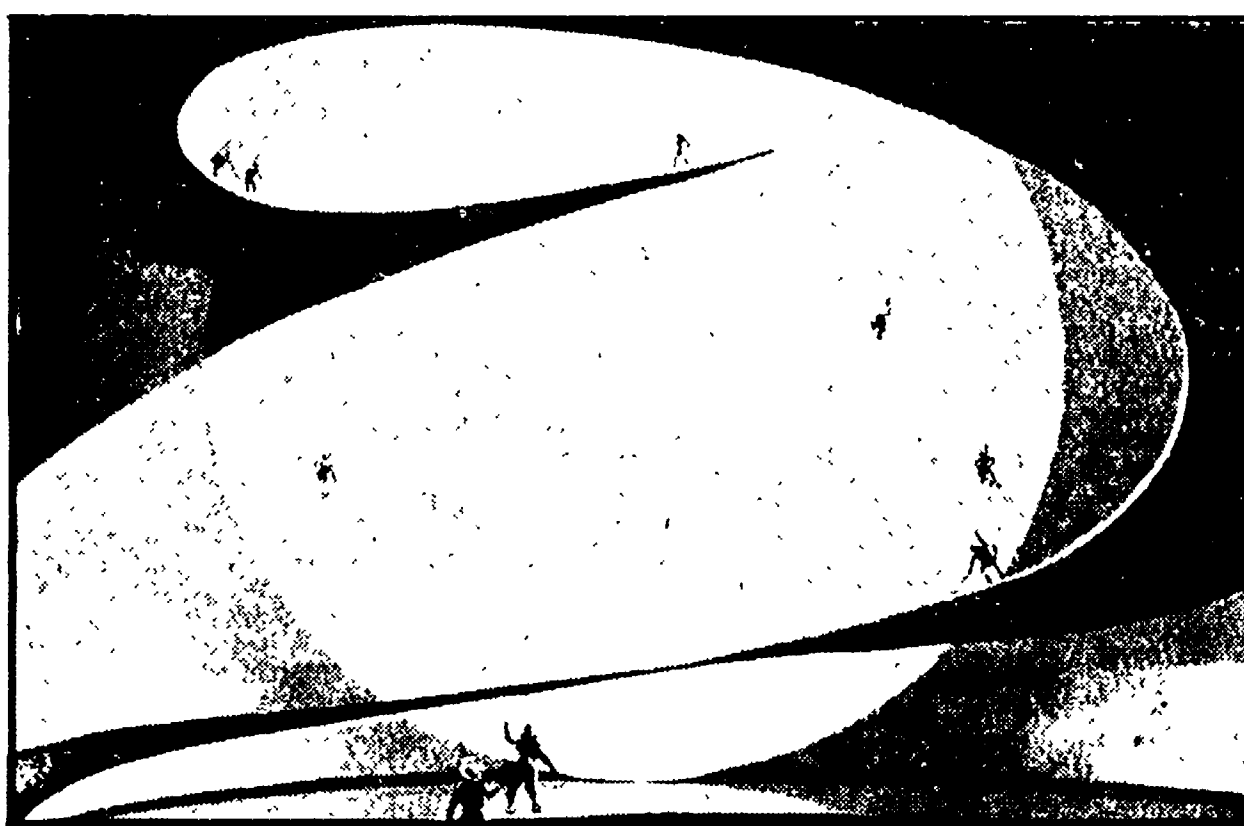
Ma ha ragione Paolo Spriano quando dice che se non ci soccorrono sempre la fiducia e la baldanza testarda di allora, la colpa è anche un po' nostra, che non sappiamo sempre ricordare i Moscatelli di quei giorni e i ragazzi che operavano al loro comando. Questa tua lettera, caro compagno De Luca, è assai opportuna per rievocare Cino Moscatelli e il suo Istituto Storico della Resistenza che, secondo me, può ben essergli dedicato; ma mi giunge soprattutto prezioso, oggi che è il giorno di Natale, per salutare in Moscatelli i partigiani tutti e per augurare loro, fermi e tenaci, di rimanere con noi ancora per lunghissimi anni, a insegnarci come fa un grande Partito a vincere, per il bene di tutti, le lotte che la sua vocazione gli assegna.

Fortebraccio

Si torna a parlare e fantasticare in URSS di civiltà extraterrestri

## La notte degli Ufo a Petrozavodsk

L'apparizione di punti luminosi in movimento nel cielo di una città della Russia settentrionale riapre una vecchia disputa - La diffusione di un manoscritto sui dischi volanti e la risposta della Komsomolskaja Pravda



Due rappresentazioni fantascientifiche della vita extraterrestre immaginate dal pittore sovietico A. Sokolov. Da sinistra, «Organismi spaziali in caccia sulla terra» e «Architettura non-terrestre»

midat fantascientifico.

«Il problema», scrive sul giornale dei giovani Eremei Parnov, noto autore di romanzi fantascientifici — è vecchio: si parla tanto di civiltà extraterrestri, di uomini che giungono da altri mondi. Sappiamo anche che in molte

Nasce persino una letteratura «clandestina» della fantascienza che fa concorrenza ai trattati ufficiali. Nelle stesse università e negli istituti di ricerca circola, tanto per fare un esempio concreto, un opuscolo dattiloscritto — un vero e proprio samizdat — che affronta l'ampia tematica extraterrestre. E' un bestseller che si riproduce per gemmazione e che fa tanto discutere appassionati e studiosi dei problemi para e fantascientifici. E il successo dell'opuscolo — unico nel suo genere — è tanto grande che perfino un organo di stampa ufficiale come la Komsomolskaja Pravda — quotidiano del Komsomol, la gioventù comunista — interviene sull'argomento cercando di respingere le tesi sostenute nel sa-

luto mito... Il giornale insiste su questo tema: «Vi sono scritti Parnov — giornalisti e scrittori irresponsabili che cercano di far passare le loro fantasie come delle realtà, parlano a sproposito di civiltà extraterrestri inventando dati e conferme...».

Per la Komsomolskaja Pravda, quindi, non esistono prove sull'esistenza — nel passato o nel presente — di civiltà superiori, uomini extraterrestri, ecc... Fino ad oggi non è stata trovata nemmeno una vite fatta con una lega sconosciuta, non si è trovato nemmeno un pezzo meccanico costruito da esseri non terrestri... Insomma: non esistono prove che confermino l'esistenza di altre civiltà...».

La risposta del giornale, ovviamente, ha suscitato eguale interesse. I lettori — come gran parte dell'opinione pubblica — si sono divisi fra fautori delle civiltà extraterrestri e scettici. Ma il sopravvento — come dimostrano sensazioni diffuse di fronte a notizie come quella,

recente, giunta da Petrozavodsk — lo stanno avendo i fans della fantascienza.

In loro aiuto sono giunti anche due film dalla Germania federale: «Ricordo del futuro» e «Messaggio degli Dei». Si tratta di documentari che intendono presentare i risultati di alcune spedizioni che scienziati e studiosi hanno svolto in varie zone del mondo. Tema centrale è la dimostrazione dell'esistenza di esseri extraterrestri che «visitarono il nostro pianeta», attraverso l'esame di presunte tracce da loro lasciate, «monumenti» e costruzioni realizzati con l'ausilio di macchine gigantesche e superautomatizzate.

Gli esempi portati nei due documentari sono numerosi: nessun architetto dell'era attuale — sostiene lo speaker — sarebbe in grado di ricostruire la piramide di Cheope servendosi solo dell'aiuto degli uomini. Sullo schermo, intanto, compaiono le riprese in dettaglio dell'immensa costruzione. E' chiaro, insiste il commenta-

to, che a realizzare i monumenti egiziani è stata una «civiltà» superiore che possedeva mezzi «ultramoderni». In sala la gente segue con interesse le tesi che vengono esposte.

Vi sono stati — insiste lo speaker — visitatori giunti sulla Terra da altri mondi... «Sono arrivati in India: a Nuova Delhi c'è una coltura realizzata con un minerale sconosciuto... Non si è mai deteriorata...». Non solo, ma gli uomini con affreschi e disegni di vario genere avrebbero tentato più volte di raffigurare gli extraterrestri. Sullo schermo sfilano così le pitture rupestri trovate nelle zone più diverse della terra: i motivi incisi ricordano lontanamente figure di astronauti. Si vedono personaggi con il capo coperto da un casco dal quale spuntano alcune «antenne». E lo speaker continua a descrivere, con le parole del profeta Ezechiele, gli eventi del 595 a.C.: «Improvvisamente il cielo si aprì. Vi di un vento tempestoso giungere da settentrione, e in

mezzo alla tempesta lampi giuocavano come metallo lucente una grande nube avvolta da una luce abbagliante e da una fiamma ininterrotta. E frammezzo apparvero figure come fossero quattro esseri viventi. E ognuna aveva quattro visi e ognuna quattro ali. (...) In seguito vidi accanto a ognuno dei quattro una ruota sul suolo, congiungata come se in ogni ruota ne fosse contenuta un'altra. Esse potevano muoversi nelle quattro direzioni senza girare durante il movimento...».

Il richiamo ad un testo «sacro» fa effetto. E le immagini mostrano ancora altri disegni tratti da antichi monumenti dove si vedono uomini alati, fiamme e macchine «infernali». Poi le riprese si spostano nell'isola di Pasqua dove i monoliti che si ergono sembrano proprio raffigurare personaggi extraterrestri. Infine, dall'anno seguente, tra le valli del Perù, le grandi spianate ricavate negli altipiani che sembrano veri campi di atterraggio per astronavi...

L'impressione, per tutti, è grande e la fantasia si rimette in moto.

C'è chi, dopo la proiezione dei documentari, torna a fare una visita al Museo archeologico di Mosca per fermarsi dinanzi alla vetrina dove è conservato il cranio di un bisonte che risale almeno a 50.000 anni fa. La scatola cranica è come se fosse trappolata da una pallottola. «Chi gli ha sparato?», si chiede qualcuno. Un uomo appartenente a una civiltà «superiore» già allora evoluta. Un essere extraterrestre? Intanto, studiosi e tecnici continuano le loro ricerche. Anni fa, a tal proposito, ci fu un convegno internazionale nella sede del famoso osservatorio astronomico di Buraikan, a 40 km. da Erevan, capitale dell'Armenia sovietica.

In quell'occasione gli scienziati discussero l'impostazione della ricerca necessaria per comunicare con eventuali civiltà extraterrestri. Nel corso del convegno risultò che l'odierno livello della radio-tecnica non permette di tenere «sotto osservazione» spazi siderali estesi. La ricerca deve infatti essere selettiva se si vogliono captare eventuali segnali provenienti da altri mondi. Il problema — precisano gli scienziati — potrà essere risolto solo con radiotelescopi di tipo radicalmente nuovo, appositamente studiati per la ricerca di segnali di civiltà sconosciute.

Un progetto, comunque, esiste già. E' stato elaborato dall'americano Oliver e dovrebbe costare circa 4 miliardi di dollari. L'impianto — secondo gli scienziati sovietici che hanno avuto modo di prendere visione del modello — dovrebbe avere 10.000 antenne del diametro di 30 metri oltre a complicatissime apparecchiature elettroniche per l'elaborazione dei dati.

Solo con questo radiotelescopio si potrebbero avere fondate speranze di captare eventuali segnali televisivi «di tipo terrestre» emessi ad una distanza di 100 anni-luce. E nel raggio di questi «anni» vi sono quasi mille stelle.

In attesa i sovietici si interessano sempre più alla fantascienza e assicurano il successo delle opere letterarie che affrontano l'argomento.

Carlo Benedetti

«Natale in casa Cupiello» domani in televisione

## Il presepe di Eduardo

La commedia è la prima di un ciclo di sei opere del grande autore di teatro che andrà in onda nei prossimi mesi «Un documento della nostra epoca, di Napoli, di certi interni della mia città»

ROMA — «O giovane potevate murì. O vecchio adda murì». Così diceva giovedì sera Eduardo presentando agli addetti ai lavori, agli amici e agli estimatori il suo *Natale in casa Cupiello*, che domani andrà in onda sulla Prima Rete televisiva alle 20.40. Non c'era alcuna tristezza nella sua voce, ma piena consapevolezza della linea coerente che ha percorso tutta la sua vita. D'altra parte la serata era giustamente improntata a un clima di festa. Il più felice era Eduardo; felice che questo suo *Natale in casa Cupiello* raggiunga il pubblico più vasto, più lontano, del borgo italiano più sperduto. Da questo pubblico Eduardo attende un giudizio, anzi lo sollecita.

Parlando del suo testo Eduardo ha detto: «E' un assurdo spiegare oggi *Natale in casa Cupiello*, la cui storia è stata lunga e difficile. E' nato come commedia in un solo tempo. E scrisse, prima di tutto, il secondo atto; poi vi ho aggiunto il primo; quindi il terzo. Fu una nascita tormentata anche perché, in quell'epoca, non mi era consentito dire chiaramente quello che pensavo. Ecco — aggiunge — *Natale in casa Cupiello* è stato scritto con inchiestre simpatiche: era ne-

cessario spremere del limone perché apparisse la vera scrittura. Se uno non voleva fare la fatica di spremere questo limone, la commedia rimaneva una farsa. Anche quando ho completato il testo — vi ho aggiunto il terzo atto — e l'orizzonte cominciava a schiarirsi, l'applauso del pubblico ha tentato a venire. Ma c'era ancora la guerra. Poi è arrivata la Liberazione e con essa *Natale in casa Cupiello* ha cominciato a lievitare...».

La commedia, che va in onda domenica sera, è la prima di sei che il nostro più grande autore di teatro vi ventate sta registrando per la TV.

Dice Eduardo a proposito di questo nuovo ciclo: «Ho 77 anni. A conti fatti posso avere ancora anni da vivere, ma anche solo giorni, ore... Ho scelto perciò alcuni miei lavori che possano dare, anche da soli, l'esatta testimonianza della mia produzione. D'altra parte io desideravo esprimermi per sottoporre al giudizio del pubblico il mio concetto di teatro, la tecnica di regia da me sperimentata. Lo so — ha aggiunto — le parole spesso tradiscono il pensiero e qualcuno dirà che sono vanitoso, caparbio; altri che sono un orso o un

fanatico. Ma io sentivo e sento il bisogno di lasciare un documento di come si è fatto teatro in questi anni... E il mezzo televisivo offre questa possibilità, perché dura più di noi...».

Quanto alla delicata questione dei costi dell'impresa, Eduardo ha tenuto a dichiarare che la sua non è una speculazione. «Ho chiesto alla Rai-TV quello che avrei guadagnato facendo teatro. Sono cifre documentabili sia dai bordi degli incassi, sia dalle tasse, che non sbagliano...».

Paolo Grassi, introducendo Eduardo e ringraziandolo, ha avuto per l'autore-attore-regista parole di altissima stima e affetto. «Questi sei spettacoli — ha detto il presidente della Rai-TV — resteranno, grazie al mezzo televisivo, nell'archivio perenne del teatro italiano. Provo gioia ed emozione — ha aggiunto Grassi — per questa piccola, fragile arte che arriva intatta e integra a tutti i nostri concittadini, e per la possibilità di consegnare al tempo e all'eternità l'opera di Eduardo. La TV assolve, così, uno dei suoi grandi compiti: conservare una testimonianza della realtà del nostro tempo».

Grassi prima, Eduardo poi, si sono augurati che al ter-

mine di questo ciclo, il quale impiegherà sei mesi di attività, possa esserne messo in cantiere uno nuovo. Per ora Eduardo lavora «con gioia» a *Cinecittà*, con qualche piccolo intoppo, ma, come dice lui stesso, con calma e serenità, attorniato da tecnici che egli definisce «formidabili».

Dalla Rai-TV ha avuto carta bianca non solo per la realizzazione, ma anche per la scelta delle opere, tanto che, mentre sta terminando le riprese delle *Voci di dentro* e si appresta a dare il via a due atti unici — *Quei figli di trent'anni* (1929) ribattezzato *Quei figli di trent'anni* e *Gennarelli* (1932) — non ha ancora deciso per gli altri testi. I titoli possibili sono *Il Cilindro*, *Il Contratto*, *Io l'erede*.

Saranno, comunque, scelte illuminanti, come questo *Natale in casa Cupiello* che vedremo domani sera. Realizzato a colori, esso unisce la tecnica teatrale a quella televisiva. Un uso particolare del primo piano — e a ciò il dramma si presta in modo sorprendente — permette un recupero preciso e felice della parola. Se si perde il fascino del contatto umano diretto, che si può avere solo in una platea, si acquista la possibilità di godere, studiare,

amare l'espressione degli attori, la loro mimica, più che sedendo in prima fila. E se i volti sono quelli di Eduardo, di Pupella Maggio, di tutti gli altri interpreti, da Luca De Filippo, un Nemillo impastato di cattiveria e di cialtroneria, a Lina Sastri tesa nel suo amore «colpevole», a Gino Marongola, lo zio sospettoso e lamentoso, c'è davvero di che passare ore di autentico piacere dello spirito.

Non tutti sanno di che cosa tratti *Natale in casa Cupiello*. E non è facile raccontarlo. E' la storia di una famiglia napoletana, «di borghesucci» — li definisce Eduardo — dove, nei giorni di Natale, scoppia la bufera. Il capofamiglia non ha mai visto, non ha saputo, non ha voluto, non ha potuto vedere la verità, accuratamente nascosta, come si fa coi bambini, dalla moglie Concetta. Esplode dunque la tragedia familiare: poca cosa di fronte ai mali del mondo. La famiglia di Luca Cupiello, Ninuccio, vuole lasciare il marito, ricco commerciante sposato senza amore per volere della madre, e fuggire col più giovane Vittorio. La famiglia — o quella parvenza di famiglia — va in cocci. Davanti agli occhi di Luca Cupiello, tutto immerso nel suo presepe, che



Una scena di «Natale in casa Cupiello» con Eduardo De Filippo e Lina Sastri

Seminario del Gramsci su «l'uomo fra natura e storia»

L'Istituto Gramsci in collaborazione con la Sezione culturale del Pci, organizza per i giorni 27-29 gennaio un Seminario di studi sul tema: «L'uomo d'oggi fra natura e storia». Il seminario, che si colloca nel quadro delle ricerche dell'Istituto sulle scienze dell'uomo, ha lo scopo di approfondire il rapporto tra le conoscenze scientifiche e alcuni problemi sociali e individuali particolarmente importanti: demografia, ambiente, il rapporto natura-tecnica, le basi biologiche e sociali del comportamento. L'interazione fra determinazione biologica e determinazione sociale, i bisogni individuali e sociali.

Le relazioni generali saranno tenute da Massimo Aloisi («L'uomo emergente») e Giovanni Berlinguer («L'uomo naturale e uomo sociale»). Sono previste relazioni sui seguenti punti: 1) diversità genetica ed egualanza umana; 2) lo sviluppo demografico; 3) l'ambiente dell'uomo: ecologia e progettazione; natura, tecnica, lavoro; 4) razionale ed irrazionale dell'uomo e nella sua storia; 5) il comportamento a) le basi biologiche b) la genetica del comportamento c) sfera individuale e sfera sociale.

Su questi temi riferiranno A. Aurisicchio, G. Bignami, S. Bordini, M. Boitani, M. Frontali, L. Condi, A. De Capoa, A. Falaschi, B. Fantini, L. Fiore, L. Luzzatto, A. Monroy, S. Muscetta, C. Napoleoni, P. Rossi, E. Sonnino, L. Terrenato, S. Veca, F. Zucco.

Mirella Acconciamezza